

Sull'olivo

«effetto fuoco»

Quella stupenda capacità di autorigenerarsi

La gelata più forte del secolo - Danni enormi che si ripercuoteranno negli anni - «Non potete, per ora» - Quando è necessario ripiantare

Olivo bruciato dal gelo. È come se, sui tronchi degli alberi, fossero passate le fiamme. Chiediamo al professor Giuseppe Fontanazza, da vent'anni ricercatore del centro di studio per l'olivicoltura del CNR di Perugia...

provocato la morte. La disidratazione è dovuta al fatto, appunto, che questi liquidi sono fuoriusciti e, a livello di foglia, non arriva più linfa assorbita dall'apparato radicale perché, appunto, si sono interrotti i vasi.

radicale e in quelle zone della chioma che sono rimaste indenni. Lei parla di rigenerazione: fino a che età l'olivo ha questa capacità di rigenerarsi da solo? «Fino a 40-50 anni. Se si tratta, naturalmente, di un olivo razionale, specializzato vale la pena di aspettare quest'autorigenerazione, altrimenti no».



sti di produzione. Pensiamo, quindi, sia possibile avere una giusta remunerazione dalla coltivazione dell'olivo con questi sistemi, considerando un prezzo dell'olio tra le 5000 e le 5500 lire. Ma è il prezzo medio di quest'anno? «Infatti. Noi avevamo impostato un conto economico proprio su questa base. Una produzione da 40 a 50 quintali di oliva per ettaro, cioè da 8 a 10 quintali di olio ad ettaro. Considerando i minori costi di produzione, con l'introduzione della raccolta meccanica, riuscivamo ad assicurare un reddito all'agricoltore con un prezzo di vendita intorno alle 5000 lire».

«Lei, quindi, non è contrario alla raccolta meccanica? Lo scuotimento, la vibrazione, non rovinano la pianta? «Sono favorevole, laddove è possibile farlo. Solo che la raccolta meccanica si può applicare esclusivamente su piante giovani, su oliveti razionali. Certamente, se si va a scuotere una vecchia pianta, sia a livello di tronco sia di branca, si possono provocare rotture perché è la branca che è caricata e non la macchina che non funziona».

prezzo. Per assurdo si può affermare che, dopo ogni gelata, almeno fino adesso, c'è stato un rilancio del settore e, addirittura, come nel caso dell'Umbria, un'estensione della coltura. Perché gli agricoltori, dovendo rifare nuovo e da capo gli oliveti adottano modelli nuovi quindi si hanno risultati migliori produttivamente e economicamente. Allora, praticamente, ci fare, professore? «Aspettare. I danni si vedranno quando s'alzerà la temperatura. Operare ora cioè potare adesso, non serve. Si rischia di potare troppo o troppo poco. Il discorso più serio riguarda i danni al tronco dell'olivo. Controllare se è stato colpito irrimediabilmente o no. L'olivo, cor dicevamo, ha capacità di autorigenerazione, nel senso che, anche se una pianta viene colpita dal gelo fino ad interessare tutto il tronco, in la zona appena sotto il live del terreno ci sono gli oviplopi (ipoplasi) molto ricchi gemme latenti che si attivano riformando le piante. Vecce se la pianta è vecchia ha superato i 50-60 anni - rigenerazione, attraverso questa via, diventa un fatto antieconomico perché si chiedono tempi lunghi, interventi di potatura molto costosi e abbastanza frequenti. In questo caso ci viene spianata l'oliveta e si piantano: già al terzo, quarto anno, con i nuovi sistemi avranno i primi raccolti; ma occorrevano 10-15 anni. Aspettare non è piacevole. D'accordo, ma anche potesse ricominciare su da capo - e non si può che, anche nel caso più ve, quello estremo, di epazione di un oliveto bisognerebbe attendere l'età - e c'è il problema delle piante nuove che non si trov il vivaismo olivicolo e ne stoiese e il gelo, lo sappiamo che li ha bruciato le piante. Non possiamo, tra parte, usare la corat l'olivo del sud, non adatti climi e alla terra delle colpite dal freddo». La terra, si sa, vuol zienza. Aspettare, dunque sperare nella rigenerazi Mirella Accomiani

Emilia Romagna mormora... 860 miliardi

Questa la cifra prevista per il mancato raccolto. Speranze dalle prove sui rami fatte in laboratorio

BOLOGNA - Sì, no, forse. La nobile gara tra ottimisti e pessimisti non conosce tregua. In attesa che la primavera sciolga ogni riserva e ci riveli tutta la verità, dobbiamo accontentarci delle stime e delle previsioni. Sì, i raccolti di frutta in Emilia-Romagna quest'anno saranno magri, colpa del freddo che si è accanito per giorni e giorni senza pietà sulle piante e sulle viti. I tecnici amano ricordare due date: il 1978 e il 1956. Sette anni fa, di questi tempi, si davano per perse pesche, mele e pere (anche se in verità la gelata fu molto più leggera) e poi invece ogni amarezza svanì con la fioritura. Nel 1956 i danni furono ingenti, ma il grande freddo aveva assalito le piante a febbraio, il mese del risveglio, dopo un gennaio straordinariamente caldo. Quest'anno, per loro fortuna, quando il termometro è crollato a -24 gli alberi erano in letargo.

re dovrà rinunciare ad una parte del raccolto, ma non alla pianta. I rami, riscaldati in laboratorio, alimentano le speranze: le gemme a legno, quelle che diventeranno foglie, gemogliano. In aprile la natura potrebbe consegnarci piacevoli sorprese. Le piante che rischiano di non farcela sono le giovanissime (quelle che hanno un anno di vita sembrano destinate a morte sicura) e le vecchie già logorate dagli acciacchi dell'età. Le zone che danno maggiori preoccupazioni sono quelle ad est della via Emilia, la Romagna e il basso ferrarese. Scomposti per provincia, gli 860 miliardi suonano così: 158 nel ferrarese, 130 nel forlivese, 85 nel reggiano, 140 nel bolognese, 230 nel ravennate, 123 nel modenese. A Ferrara, per fare un esempio, si teme per il 70% delle pesche e per l'80% delle viti e dei kiwi. A Forlì 105 miliardi sono i danni da mancato raccolto, 25 quelli agli impianti. A Reggio su 85 miliardi (le stime si riferiscono alla vite) 30 andranno persi nel '85, gli altri nei tre anni successivi. Bologna: 100 miliardi di danni per mancato raccolto, 40 per reimpiantare i frutteti. Anche a Ravenna circa cento miliardi serviranno a fare innesti e a piantare nuovi alberi.

Raffaella Pezzi

Anche per la mimosa in Liguria si riparte da zero

Mutata l'immagine del litorale - Perduti mille posti di lavoro ad imperia - Cactee? Tra un secolo

Dal nostro corrispondente SANREMO - La verifica verrà con la stagione che tutto fa fiorire e si sa allora se soltanto il fogliame o i tronchi non hanno resistito all'inclemenza del tempo, oppure se il gelo ha inciso più profondamente raggiungendo radici e bulbi. Solo allora si saprà quanto la Liguria ha perduto del suo patrimonio botanico. «Sin d'ora si può dire che dai 7 agli 8 mila olivi della Liguria sono andati perduti, che almeno altri 15 mila hanno subito danni con i rami spezzati sotto il carico della neve e che gran parte del raccolto nelle quattro province è gelato. Il bilancio dei danni nella nostra regione è valutabile sui 150 miliardi di lire - dichiara il compagno Giancarlo Cassini, presidente regionale ligure della Confcoltivatori. Pressoché totale la distruzione degli ortaggi - a Sarzana come nelle province di Savona e di Genova - e dei fiori del ponente. In alcune località anche gli alberi di mimosa, di ginestra e di agrumi non hanno resistito al freddo intenso.

Un'altra cosa è certa: è mutata l'immagine di un litorale dove i datteri e le banane vanno a maturazione, dove fioriscono i fiori tropicali, dove, per il clima mite, trova acclimatazione qualsiasi tipo di vegetazione. Le aloe dal rosso pennacchio sono ridotte a cumuli di foglie marce, i bananetti e le strelitzie Augusta (facilmente confondibili per le loro foglie e l'altezza di 3-4 metri con il banano) seccati. Sono ingiallite le foglie delle Kensingia fosteriana, una palma originaria dell'Australia, delle Phoenix canariensis (palma il cui fogliame viene utilizzato per le corone mortuarie), le euforie dell'Eritrea e dell'Abissinia, le palmette in tenera età (da uno a quattro anni), e lo spettacolo è desolante.

Giancarlo Lora

PREZZI E MERCATI

Non va bene per la soia

I nuovi massimi toccati dal dollaro nelle ultime settimane stanno cominciando a far sentire il loro effetto sulle quotazioni dei cereali e degli alimenti proteici di importazione sul mercato interno. Tale andamento ha favorito in alcuni casi l'assorbimento del prodotto nazionale mentre quando non è stata possibile l'alternativa gli utilizzatori hanno dovuto cedere alle maggiori richieste dei detentori. Le quotazioni dei frumenti teneri canadesi e statunitensi, ai quali l'industria molitoria nazionale deve necessariamente ricorrere per esigenze tecniche, in pochi mercati sono saliti di circa mille lire al quintale sia per la merce disponibile ai porti che per quella contrattata per consegna nei prossimi mesi. Circa lo stesso andamento hanno avuto i grani duri d'oltreoceano, con l'effetto

però di far migliorare la posizione dei grani nazionali le cui disponibilità interne sono ancora molto elevate e il cui totale smaltimento nel corso della campagna desta non pochi problemi. Inappennata dei prezzi anche per il mais argentino, in questo caso però determinato più dalle scarse disponibilità di merce sui porti nazionali e sostenutezza dello Yellow corn. In aumento anche la farina di pesce e quella di carne mentre la farina di soia, pur registrando una tendenza di fondo all'aumento, ha avuto oscillazioni contraddittorie. Negli ultimi giorni, infatti, pur aumentando il dollaro, il mercato ha risentito dei ribassi avuti alla borsa di Chicago dopo l'aggiornamento al rialzo delle stime sulla produzione mondiale 1984 di semi di soia per cui le due tendenze di segno opposto si sono quasi annullate. Successivamente però le notizie sulle intenzioni di semina della soia

per la prossima campagna negli Stati Uniti, sensibilmente al ribasso, hanno determinato una certa ripresa del mercato all'origine. La farina di soia comunque, anche se da dicembre ad oggi ha denotato una crescita dei prezzi passati nella media nazionale da 36 mila lire quintale alle attuali 38 mila lire quintale, spunta ancora livelli più bassi dello scorso anno. La domanda di questo alimento si è infatti ridotta sensibilmente sia per i minori consumi zootecnici sia per la maggiore disponibilità di altri mangimi più a buon mercato. Nel 1984 le importazioni italiane di farine di soia sono notevolmente diminuite. I dati Istat relativi al periodo gennaio-novembre indicano un quantitativo di 9,8 milioni di quintali con un calo del 25% rispetto al 1983. Anche le importazioni di semi di soia sono scese a circa 12 milioni di quintali, il 12% meno di quanto si importò lo scorso anno.

Luigi Pagani

In breve

- SYLVA KOSCINA presenterà mercoledì prossimo alle 18, su Raidue, «La cooperazione tra presente e futuro». Rispondendo alle domande della Koscina i dirigenti dell'Anca-Lega spiegano che cosa stanno facendo per costruire in Italia un avanzato sistema agro-alimentare.
● GUY LEGRAS è il nuovo direttore generale dell'agricoltura dell'esecutivo comunitario. Legras, che succede a Claude Villain, anch'egli francese, copre ora un posto chiave per definire gli orientamenti e l'attuazione della politica agricola comune.
● L'APPLICAZIONE dell'elaboratore nel settore vitivinicolo: se ne discuterà alla Giornata dell'enoctecnico organizzata in occasione della mostra Doc (mostra di vini ed alimentazione di qualità) che si svolgerà a Vicenza il 9 marzo all'Ente Fiera.
● LA SCIENZA dice che è impossibile, ma è successo lo stesso: nella fattoria di Arvid Nerzgaard a Daleng, Norvegia del Nord, sono nati, pochi giorni fa, due animaletti frutto di incroci fra capra e pecora. I piccoli assomigliano sia ad una capra che ad una pecora. Tutto il corpo è coperto di lana ed anche la coda è di pecora. Muso, orecchie e zampe sono di capra. Ora la parola passa agli studiosi che analizzeranno gli animali cominciando da un attento esame del sangue.
● A LATINA si svolgerà venerdì, sabato e domenica un seminario di studio su «Unità della giurisdizione e tutela dell'ambiente».
● A MOSCA si svolgerà dal 26 marzo al 2 aprile la mostra «Agricoltura '85».
● LA TUTELA dell'ambiente lacuale - Il lago Trasimeno - è il tema di un convegno che avrà luogo a Perugia l'8 e il 9 marzo nella Sala del Consiglio provinciale organizzato dalla Provincia di Perugia.

consumatore trovandosi a scegliere, per forza di cose, tra oli comuni e oli di semi, opti per quest'ultimi che costano meno. Si profila, quindi, per l'olio un consumo d'élite? «L'emergenza ci mette in una situazione grave. Ma con l'impostazione di una olivicoltura moderna, intensiva e meccanizzata - che si può fare, in molte zone centrali dell'Italia - possiamo recuperare in termini di co-

Advertisement for CASEM furniture. It features a drawing of a desk and chair with a speech bubble listing furniture items like 'PARETI ATTREZZATE E DIVISORIE, SEDIE, SCRIVANIE, POLTRONE, MOBILI, TAVOLE, CASSETTIERE, ARMADIO, CLASSIFICATORI, DIVANI, LAMPADE, TENDAGGI, APPENDIABITI, PAVIMENTI, CONTROSOFFITTURE, FIORIERE, RIVESTIMENTI MURALI...?'. Below the drawing is the text 'ufficialmente parlando' and the CASEM logo. At the bottom, it lists the company's address in Firenze and contact information.